

Il vertice  
a Bruxelles



A Bruxelles si profila un accordo tra i Dodici  
Francia e Germania hanno messo a punto un testo  
che precisa i punti del preaccordo raggiunto alla Blair House  
su cui devono essere aperte le discussioni con gli Usa

# Gatt, l'Europa trova un compromesso

## Proposta franco-tedesca salverà la trattativa con gli Stati Uniti?

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Si profila la possibilità di un accordo tra i Dodici per l'intesa agricola raggiunta da Cee e Stati Uniti a novembre su una soluzione di compromesso tra Francia e Germania. I due paesi hanno messo a punto e sottoposto all'approvazione dei ministri dei partner comunitari ieri a Bruxelles un documento in cui si precisano i punti del preaccordo raggiunto alla Blair House su cui devono essere riaperte le discussioni con gli Stati Uniti. I punti sono essenzialmente quelli su cui la Francia ha chiesto la riapertura dei negoziati con Washington: il riconoscimento della preferenza comunitaria

nuovo punto della situazione nella riunione dei ministri degli Esteri della Cee del 4 e 5 ottobre. Dopo la guerra delle monete, una grande guerra commerciale a suon di dazi e ritorsioni o un compromesso all'ultima ora? A Bruxelles i 12 cercano di evitare il peggio. Non è un semplice scontro di interessi di produttori ed esportatori di cereali (il comitato europeo delle organizzazioni agricole ritiene che sono a rischio 3 milioni di posti di lavoro). E non è neppure soltanto uno scontro che oppone liberisambitani a oltranzisti da una parte e dirigisti dall'altra. È uno scontro in grande stile sui sacrifici da ripartire tra le nazioni e all'interno di ciascun paese per scongiurare i commerci, vendere di più ad un prezzo che non scorga i consumatori, dare una spinta alla crescita economica.

La scadenza è per fine anno, ma già parecchie volte i leader di governo hanno fissato delle date che poi hanno via via cancellato. Non ci credono più neppure loro se non fosse che Clinton ha deciso di non oltrepassare il 1993 e a quella

data ha legato i suoi impegni con il Congresso americano. Ora la parola è ai ministri degli Esteri e dell'Agricoltura d'Europa. Gli Stati Uniti stanno a guardare sicuri di poter sfruttare le divisioni europee. Nel tentativo di trovare un compromesso dell'ultima ora, si sono incontrati a Parigi Kohl e Mitterrand, mentre il vicepresidente della commissione europea Brittan ha deciso di partire per Washington allo scopo di sondare la Casa Bianca e cercare di smussare gli angoli. Alla Francia, primo esportatore di prodotti agricoli d'Europa, l'accordo di Blair House non è mai piaciuto. Se si rinegoziasse l'accordo di un anno fa per ridurre le sovvenzioni all'esportazione e il volume delle esportazioni - sovvenzionate, aprire dal 3% al 5% il mercato comunitario attraverso una riduzione delle tariffe, ridurre il sostegno interno all'agricoltura sia attraverso i prezzi che direttamente, si allontanerebbe l'accordo su tutto il resto: servizi, scambi dei prodotti manifatturieri, proprietà intellettuale. Rispetto a un anno fa c'è una novità: il crescente nazionalismo economico che ha coinvolto via via tutti i paesi con l'aggravarsi della recessione. Poi è arrivata la tempesta monetaria. Sono cambiati i termini delle convenienze: l'Ecu verde, la moneta-utilizzata per la valutazione dei prezzi agricoli, si è rivalutata. Nei paesi a moneta debole i prezzi sono aumentati deprimendo le esportazioni e facendo incrementare le importazioni. Germania e Paesi Bassi rifiutano di ribassare i loro prezzi per compensare gli scarti causati dal terremoto valutario. Le scorte di cereali e di carne hanno raggiunto livelli eccezionali. La Germania non vuole rinegoziare l'accordo del '92 preferendo parlare della necessità di completarlo e chiarirlo. È un piccolo passo verso i francesi, ma Kohl teme che l'irrigidimento totale sull'agricoltura porti dritto all'irrigidimento sugli scambi industriali e la Germania è già abbondantemente danneggiata dalla rivalutazione del marco. Irlanda e Spagna stanno con i francesi, mentre le riserve italiane sono condivise dalla Grecia.

## La «piazza contadina» si infiamma di nuovo E Balladur annaspa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli agricoltori francesi hanno manifestato ieri in tutto il paese la loro opposizione agli accordi di Blair House, preliminari alla chiusura del dossier agricolo del Gatt. Chiedono la riapertura del negoziato con gli Usa e una revisione delle quote di esportazione. Il governo, a parole, ha fatto propria la loro causa, e ieri Mitterrand ha ricevuto il cancelliere tedesco Kohl all'Eliseo.

Sabato scorso il ministro dell'Agricoltura Jean Puech sfoderò toni combattivi: «Andremo fino in fondo - disse agli allevatori bovini - tanto più che i nostri partner europei aderiscono alla nostra analisi e condividono i nostri obiettivi». Parole simili pronunciarono il giorno dopo vari responsabili governativi, fino al comunicato finale della riunione straordinaria convocata da Balladur domenica sera a palazzo Matignon: «Il cosiddetto preaccordo di Blair House è incompatibile con la riforma della politica agricola comune (Pac)». In ogni caso la comunità non potrà concludere alcun accordo nell'ambito del Gatt senza una decisione unanime dei dodici Stati membri. Un modo come un altro per sventolare la minaccia del veto, e quindi di una crisi in seno alla Cee, di cui gli accordi agricoli costituiscono la pietra angolare. Il fatto è però che Balladur e i suoi uomini sono di lingua biforcuta. Se in patria si mostrano intransigenti, all'estero diventano molto più disponibili al compromesso. È un doppio linguaggio che dura da anni (lo utilizzarono anche i socialisti), ma che ora rischia di non essere più sostenibile. Non è vero infatti che i partner europei condividano analisi e obiettivi francesi. John Major l'ha detto e ripetuto: che la Francia firmi e non anteponga i suoi interessi nazionali a quelli del commercio mondia-

### LA SCHEDA

## In dieci capitoli la lista dei dissensi

Sul confronto tra Stati Uniti e Cee in sede Gatt pesa un voluminoso dossier fatto di dieci capitoli. **Agricoltura.** È l'argomento più scottante. Il 21 dicembre, a Blair House a Washington, la Commissione Cee e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo che però la Francia contesta. Esso prevede di ridurre del 21% le sovvenzioni alle esportazioni Cee e di limitare a 5,1 milioni di ettari le superfici destinate alla produzione comunitaria di oleaginose. **Domanda pubblica.** Il 20 aprile è stato firmato un compromesso Cee-Usa sull'apertura dei rispettivi mercati pubblici. Ma gli Stati Uniti continuano a minacciare di escludere gli europei dal mercato Usa delle telecomunicazioni. **Servizi.** Il dossier rimane tutto da discutere. La struttura federale degli Usa complica l'apertura di certi mercati come le assicurazioni: bisogna chiedere l'autorizzazione per ogni Stato. **Accesso ai mercati.** Uno degli obiettivi dell'Uruguay round era di ridurre del 30% i dazi doganali. Gli Usa hanno imposto una negoziazione argomento per argomento. **Tessile.** Ancora tutta da discutere la fase destinata a seppellire l'accordo Multifibre del 1974 tra un centinaio di paesi industrializzati per difendersi dalle importazioni dal terzo mondo. **Acciaio.** Per protestare contro le importazioni da paesi terzi (in particolare la Cee), Washington ha imposto il 27 gennaio sovrattasse doganali che arrivano sino al 110%. **Aeronautica.** Boeing e McDonnell Douglas accusano il consorzio Airbus di aver goduto di sostegni pubblici superiori a quelli previsti dall'accordo 17 luglio 1992. **Audiovisivo.** Gli Stati Uniti premono per la liberalizzazione dei prodotti audiovisivi. Contestano come forma di protezionismo l'obbligo per una televisione di diffondere produzioni locali. **Proprietà intellettuale.** L'Uruguay Round permette di negoziare la regolamentazione delle contraffazioni, dei brevetti, dei segreti commerciali. I paesi ricchi cercano di difendersi dalle imitazioni di quelli poveri. **Le controversie.** Si tratta di definire un corpo di regole stringenti accoppiato ad una sorta di tribunale. Finora il Gatt ha funzionato sul principio del consenso con arbitrati in caso di divergenze.

### L'INTERVISTA

Parla il «numero uno» della prima  
organizzazione agricola francese

## «Non dobbiamo chinare la schiena: ma riaprire il negoziato»

Gerard Lapie è il segretario generale della Fnsea, la potente federazione che è maggioritaria tra gli agricoltori francesi. Ieri si sono mobilitati in tutti i dipartimenti, manifestando in tutte le prefetture di Francia. A Parigi hanno murato l'ingresso della sede della Comunità europea. La protesta ha avuto in generale carattere pacifico. Gerard Lapie pone l'obiettivo prioritario della riapertura del negoziato con gli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Un gruppo di agricoltori francesi protesta contro l'accordo Gatt davanti alla prefettura di Tolosa

PARIGI. Signor Lapie, lei dice che la percezione in Europa della protesta degli agricoltori francesi non è delle più favorevoli. Siete visti un po' come gli eterei sciovinisti, pronti a rompere le uova nel paniere per futili e nazionali motivi. Solo che il paniere stavolta si chiama Europa.

Caro signore, il nostro obiettivo è proprio quello di ottenere dall'Europa politica una strategia economica mondiale. L'Europa, da questo punto di vista, non esiste. Vuol spiegarci meglio? Gli Stati Uniti si sono muniti di una strategia, il dramma europeo è quello di non averne. Si presenta divisa davanti agli americani, e non diventa rapidamente succube. È quel che è accaduto a Blair House l'anno scorso. E allora che cosa vi aspettate dalla riunione di Bruxelles?

Abbiamo un obiettivo prioritario. È quello della riapertura pura e semplice del negoziato con gli Stati Uniti. Finora la commissione di Bruxelles è stata soltanto capace di chinare la schiena, si è dimostrata incapace di prendere una decisione. Riaprire il negoziato vuol dire riprendersi la propria libertà e dignità, altrimenti ci ritroveremo ben presto invasi dai prodotti americani, paralizzati, le campagne abbandonate. Quando dico che l'Europa china la schiena mi riferisco per esempio alla riduzione, in misura del 60 per cento, delle importazioni di acciaio negli Usa. Non le pare incredibile e arbitrario? E non le pare ancora più incredibile che in Europa non ci sia stata una sola reazione degna di questo nome? Non vogliamo che l'agricoltura europea faccia la stessa fine.

Lei è molto drastico. Ma si dice che nei giorni scorsi stati ricevuti da Balladur, e che, comunque vada a finire a Bruxelles, vi sono stati assicurati larghi compensi di ordine finanziario.

Lo smentisco nella maniera più assoluta. Non c'è indennizzo che tenga. È inaccettabile. Come è inaccettabile qualsiasi compromesso che non preveda la rinegoziazione degli accordi di Blair House. Che potrebbero essere solamente emendati, giusto per superare lo scoglio Francia. Le basterebbe? Noi siamo pragmatici. Per quel che riguarda gli eventuali emendamenti non spetta a noi parlarne ora. Non siamo noi a negoziare, è il governo. Noi esprimiamo le attese del mondo agricolo. Le quali sono: accordare all'Europa il diritto di esportare e di beneficiare dell'espansione del mercato agroalimentare; formare una politica della Cee davanti agli Usa.

Ritiene che il governo Balladur rappresenti bene i vostri interessi? Ripeto, siamo pragmatici. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti. Ma la mobilitazione di oggi è di sostegno al governo o di protesta? Né l'uno né l'altro. È una mobilitazione per l'Europa, sulla quale c'è l'unanimità delle organizzazioni agricole dei dodici paesi membri. Non siamo certo isolati. Lei sa che in Francia c'è una forte corrente politica, rappresentata da Philippe Seguin, che predica il puro e semplice scioglimento del Gatt. È d'accordo?

Per noi la lotta non ha carattere politico, non entro il merito delle idee di Seguin. Certo però che se non ci fosse altro modo di cambiare le cose si potrebbe arrivare a ritirare il capitolo agricoltura dal complessivo negoziato Gatt.

Dunque ognuno per sé. Guardi che la prima delle nostre preoccupazioni è l'Europa, la sua unità e la sua forza. Noi sui primi trent'anni di politica agricola comune siamo un giudizio positivo. La Francia ne ha tratto grandi vantaggi, ne siamo consapevoli. Ma la prospettiva, oggi, è drammatica. Già adesso la Pac (politica agricola comune ndr) non regge più il suo bilancio. Chi crede che lo pagherà in futuro? Il contribuente europeo, chi altri? Soprattutto in assenza di un'espansione economica.

## Bellotti (Cia): «Vanno cambiate le norme che penalizzano olio, frutta e vino» Tutti uniti gli agricoltori italiani: «I prodotti mediterranei non vanno colpiti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'importante è non legarci le mani, mettendo nella situazione di non riuscire ad andare avanti. La necessità di un compromesso all'interno della Cee sul Gatt è stata evidenziata ieri, poco prima della riunione di Bruxelles, dal ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana, giunto nella capitale belga in mattinata insieme al ministro degli Esteri Nino Andreatta e del Commercio Estero Paolo Baratta. Un'Italia, insomma, che sembra partecipare in maniera un po' defilata allo scontro che oppone l'agricoltura francese a quella americana, riservandosi di intervenire in seconda battuta. Commentando l'opposizione della Francia all'accordo di

Diana, però, non ha detto nulla su quel che chiedono gli agricoltori italiani. E cioè che venga modificata quella parte che prevede che nel taglio alle esportazioni del 20% vengano coinvolti anche i prodotti mediterranei: non solo sono estranei alle eccezioni Cee sotto accusa, ma non costituiscono nemmeno una parte rilevante del mercato agricolo mondiale. Insomma, olio, frutta, vino rischiano di pagare soltanto per dare compensazione alle agricolture del Nord Europa. In un momento come questo, comunque, gli agricoltori europei cercano di mettere da parte le divergenze esaltando le posizioni comuni. «Chunque dice che il Gatt è solo un problema degli agricoltori francesi non è nel giusto», afferma il presidente della Copa, la federazione delle organizzazioni agricole europee, Augusto Bocchini. «Così com'è l'accordo di Blair House non è accettabile», accusa il vice-presidente vicario della Cia, Massimo Bellotti. «L'agricoltura europea - sostiene - non può essere penalizzata oltre il limite della sopportabilità». Al primo punto delle proprie richieste Bellotti pone l'esclusione delle produzioni mediterranee dalle restrizioni all'esportazione, in considerazione del fatto che non producono eccedenze sul mercato internazionale e che non beneficiano di alcun sostegno al reddito da parte della Cee. Non è, comunque, soltanto il capitolo prodotti mediterranei ad attirare l'attenzione delle organizzazioni degli agricoltori italiani. Proprio per cercare di non rompere l'unità a livello europeo si appoggiano le richieste francesi di riequilibrare l'import di sostituti di cereali zootecnici: oggi entrano nella Cee a dazio zero. Bellotti sottolinea inoltre l'esigenza di una suddivisione tra i paesi comunitari della produzione globale di oleaginose ripartendo per tipo di coltura, l'adozione di meccanismi compensativi delle fluttuazioni monetarie, una clausola di pace commerciale che escluda le ritorsioni unilaterali da parte di singoli paesi aderenti al Gatt, l'eliminazione dell'ingresso agevolato dall'esterno di quelle produzioni di cui siamo esportatori netti.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 28 settembre 1993 e termina il 28 settembre 1998.
- L'interesse annuo lordo è dell'8% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 22 settembre.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 7% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 28 settembre 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 23 settembre 1993.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.